

## IL RUOLO DELLA SARDEGNA NELLA CONQUISTA ISLAMICA DELL'OCCIDENTE (VIII SECOLO)

Piero Fois

Il ruolo strategico ed economico assunto dalla Sardegna nell'espansione militare dell'Islam durante la prima metà dell'VIII secolo d.C., è un tema di ricerca che non ha mai attirato l'attenzione degli storici che s'interessano al mondo islamico medievale. In effetti, è una visione d'insieme del sistema insulare arabo-musulmano nel Medioevo che ancora difetta e l'assenza di dati provenienti dalla Sardegna è una delle cause<sup>1</sup>. Ciò nonostante, concentrandoci qui sul solo periodo della conquista mediterranea (647-753), non è possibile esprimere delle considerazioni sulla funzione tattica di un'unica isola, senza la comprensione globale della strategia militare adottata per il controllo di tutte le altre.

E' dunque necessario includere la Sardegna in un insieme più ampio, che è quello delle isole dell'intero bacino mediterraneo, per poter gradualmente cogliere le sue specificità. In questa prospettiva, conviene dapprima formulare una cronologia stabile delle prime campagne navali islamiche e discernere poi, i caratteri generali delle stesse.

Si precisa anzitutto, che i testi arabi di cui si dispone non sono gli strumenti esclusivi, benché principali, per raggiungere questi obiettivi. Oltre alle cronache islamiche, composte dal IX secolo d.C., possediamo fonti letterarie di altra origine – cronache greche, testi latini e siriaci – e fonti archeologiche che, messe in relazione tra loro, permettono di avere un'idea relativamente chiara degli avvenimenti e della strategia militare che permise all'Islam, in poco più di un secolo, di occupare le isole principali e di assumere il controllo del mar Mediterraneo.

---

<sup>1</sup> Tra i lavori sul mondo marittimo islamico nel Medioevo: Aly M. FAHMY, *Muslim Naval Organisation in the Eastern Mediterranean from the seventh to the tenth century A.D.*, Londra, Don Bosco, 1950; Christophe PICARD, *La mer et les musulmans d'Occident au Moyen Âge*, Parigi, Presse Universitaire de France, 1997; *Id.*, "Bahriyyûn, émirs et califes: l'origine des équipages des flottes musulmanes en Méditerranée occidentale (VIIIe-Xe siècle)", in *Medieval Encounters*, 13, 2007, pp. 413-451; *Id.*, "La Méditerranée musulmane: un héritage omeyyade", in *The Umayyad Legacy*, Leida-New York, Brill, 2010, pp. 385-402; R. Stephen HUMPHREYS, *Mu'âwiya Ibn Abi Sufyan*, Oxford, Oneworld Publications, 2006.

## 1. La conquista del Mediterraneo<sup>2</sup>

Le prime operazioni navali islamiche possono essere divise in due grandi fasi che corrispondono a due obiettivi militari differenti e lontani tra loro nello spazio: la fase "orientale" con bersaglio finale Costantinopoli, compresa tra il 27H e il 60H (647/648-679/680 d.C.), e la fase "occidentale", che corrisponde grossomodo alla prima metà dell'VIII secolo, orientata verso la conquista dell'Africa del Nord e dell'*Hispania*. La separazione cronologica tra queste due fasi è tuttavia, come si vedrà, fortemente aleatoria.

### 1.1. La fase orientale

Teofane colloca la prima spedizione navale arabo-musulmana nel Mediterraneo nell'anno 647 d.C.<sup>3</sup>. L'obiettivo fu l'isola di Cipro così come confermato, tra gli altri, da Balâdhurî (m. IX secolo)<sup>4</sup>. La flotta si lanciò contro la città di *Constantia* (Salamina), sulla costa orientale dell'isola e, al ritorno in Siria, attaccò per la prima volta anche la piccola isola di Arwâd situata al largo delle coste siriane. Fu in quest'occasione che, secondo Teofane, ebbe luogo la prima vittoria navale dell'Islam su Bisanzio<sup>5</sup>.

A partire dal 29H (649/650), Arwâd capitolò definitivamente e, nel mentre che la marina arabo-musulmana si spingeva fino in *Hispania*<sup>6</sup>, le isole di Chios, Creta e Rodi furono occupate in maniera stabile<sup>7</sup>.

In poco più di due anni, l'Islam aveva allestito una flotta capace di navigare lungo tutto il Mediterraneo. Nel 31H o 34H (651/652-654/655), la seconda battaglia navale e la seconda dura sconfitta

---

<sup>2</sup> Ove possibile, per le cronache e i trattati geografici arabi, si rimanderà alla consultazione di: Michele AMARI, *Biblioteca arabo-sicula: ossia raccolta di testi arabi che toccano la geografia, la storia, le biografie e la bibliografia della Sicilia* (in arabo), Lipsia, Società Orientale di Germania, 1857, 2 vol.; ID., *Biblioteca Arabo Sicula* (in italiano), Torino, Roma, Loescher, 1881, 2 vol.; Maria Giovanna STASOLLA, "Arabi e Sardegna nella storiografia araba del medioevo", in *Studi Maghrebini*, 1982, vol. XIV, pp. 163-202.

<sup>3</sup> THEOPHANIS, "Chronographia", in *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, n. 41, 2 vol., Bonn, Weber, 1839, vol. 1, pp. 525-526 (6140).

<sup>4</sup> AL-BALÂDHURÎ, *Kitâb futûh al-buldân*, Brill, Leida, 1863-1866, pp. 152-153; trad. ing. in: Philip HITTI - Francis MURGOTTEN, *The origins of the Islamic State*, 2 vol., New York, Columbia University Press, 1968, vol. 1, p. 235.

<sup>5</sup> THEOPHANIS, "Chronographia", 1839, vol. 1, pp. 525-526 (6140).

<sup>6</sup> Pierre GUICHARD, "Les débuts de la piraterie andalouse en Méditerranée occidentale", in *Romm*, 35, 1983, pp. 55-76, in particolare, p. 75.

<sup>7</sup> Sul famoso episodio della sottrazione del Colosso dall'isola di Rodi, vedere: Edmund BOSWORTH, "Arab attacks on Rhodes in the Pre-Ottoman Period", in *Journal of Royal Asiatic Society*, 3<sup>a</sup> serie, v. 6, n. 2, Luglio 1996, pp. 157-164.

inferta a Bisanzio: in una località chiamata Phoenix sulle coste meridionali dell'Anatolia, lo scontro detto *Ma'arak dhât al-Şawârî* (lett. "battaglia degli alberi", nel senso nautico del termine) consegnò, sembra, una gran parte del legno bizantino nelle mani dell'Islam<sup>8</sup>.

In seguito a questa vittoria, la *fitna* (lett. rivolta, sedizione) del 35H (655/656 d.C.), interruppe bruscamente tutte le operazioni militari. Costante II, in quel momento in Sicilia, approfittò della pausa, secondo Ibn al-Athîr, per lanciare una seppur timida controffensiva verso Alessandria<sup>9</sup>. Sconfitto ancora, e questa volta da una tempesta, l'imperatore di Bisanzio domandò una tregua al proprio rivale<sup>10</sup>.

In pochi anni, Cipro, Kios e Creta furono occupate in maniera stabile, la Sicilia, Pantelleria e Jerba attaccate per la prima volta, Costantinopoli assediata e Costante II assassinato in Sicilia<sup>11</sup>. Quando nel 60H (679/680 d.C.) Yazîd b. Mu'âwiya fu proclamato primo califfo omayyade, l'Islam deteneva ormai il controllo del mar Mediterraneo orientale e aveva già registrato la sua prima apparizione sulla penisola iberica.

Questa serie di avvenimenti, presentati nella loro essenzialità, corrisponde al periodo del governatorato e del califfato di Mu'âwiya b. 'Abî Sufyân (m. 60H: 679/680 d.C.), il fondatore della dinastia omayyade di Damasco<sup>12</sup>. E' a questo personaggio, che le cronache islamiche conferiscono il merito di aver portato, per primo, l'Islam sul mare<sup>13</sup>. Per via di questo ruolo, per così dire, fondatore, attribuitogli dagli storiografi, le informazioni su di lui e sulla sua politica marittima, la sola che interessa in questo studio, appaiono piuttosto abbondanti.

Si nota in prima analisi, che l'occupazione di un'isola da parte delle armate arabo-musulmane comportava una tattica di attacco "stagionale" basata principalmente su dei fattori climatici. Quando

---

<sup>8</sup> Vedere su questo punto: *Ibidem*; Marius CANARD, "Les expéditions des Arabes contre Constantinople dans l'histoire et dans la légende", in *Journal Asiatique*, t. CCVIII, n. 1, gennaio-marzo 1926, pp. 61-121, in particolare p. 66; Archibald R. LEWIS, *Naval Power and trade in the Mediterranean A.D. 500-1000*, Princeton, Princeton University Press, 1951, pp. 57 et seq.; Salvatore COSENTINO, "Constans II and the Byzantine Navy", in *Byzantinische Zeitschrift*, 100, 2, 2008, pp. 577-603, in particolare pp. 586 e seg.

<sup>9</sup> Michele AMARI, *Biblioteca arabo-sicula* (in arabo), vol. 1, pp. 214 e seg.; trad. it., vol. 1, pp. 353 et seg.

<sup>10</sup> Vedere in questo senso: Walter E. KÆGI, "The Interrelationship of seventh-century Muslim Raids into Anatolia with the Struggle for North Africa", in *Byzantinische Forschungen*, 28, 2004, pp. 21-43.

<sup>11</sup> Vedere, tra gli altri: Salvatore COSENTINO, "Constans II and the Byzantine Navy".

<sup>12</sup> La bibliografia su questo punto è estremamente vasta. Vedere essenzialmente: R. Stephen HUMPHREYS, *Mu'âwiya Ibn Abi Sufyan*.

<sup>13</sup> Christophe PICARD, "La Méditerranée musulmane", 2010.

Mu'âwiya decise di occupare la piccola isola di Arwâd, a sole tre miglia marine dalle coste della Siria, le operazioni navali si svilupparono in due tempi: la prima occupazione avvenne nell'estate del 29H (650/651 d.C.) e la conquista definitiva non fu archiviata che nella primavera successiva. Non fu però la resistenza della ridotta popolazione locale a ritardare la fine delle operazioni navali ma, piuttosto, le direttive del Califfo. Sopraggiunto l'inverno del 650 Mu'âwiya richiamò le sue truppe in Siria al fine di consentire loro di riorganizzare i rifornimenti prima del nuovo e definitivo attacco alla fine dell'inverno<sup>14</sup>.

Una strategia navale dunque, caratterizzata dalla cautela. Malgrado non si tratti certo di tattiche di occupazione particolarmente originali – gli esempi in questo senso sono molteplici anche durante l'antichità – è interessante notare comunque, come questa mancanza di precipitazione nelle attività navali non coincida con quanto comunemente si afferma riguardo all'audacia dell'espansione islamica stessa. Fu per questa stessa cautela, forse, che la capitale dell'impero d'Oriente poté resistere così a lungo agli assedi islamici prima di capitolare, com'è noto, soltanto durante il XV secolo inoltrato per mano degli Ottomani<sup>15</sup>. Ciò che prova dunque, che gli attacchi stagionali, non imprevisi, se evitavano inutili perdite umane durante i tragitti navali, permettevano tuttavia al nemico di organizzare una difesa *ad hoc* e di predisporre i rifornimenti necessari in previsione di nuove offensive.

L'occupazione definitiva di un'isola era il fatto di varie campagne navali ritmate dalle stagioni propizie alla navigazione. Nondimeno, gli stabilimenti che ne conseguivano potevano avere una durata di parecchi anni. E' il caso di Rodi per esempio, occupata ininterrottamente, pare, dal 31H (652/653 d.C.) fino al 60H (679/680 d.C.). Gli Arabo-musulmani, secondo il siriano Agapius (m. 950 d.C.), si adoperarono durante questo tempo per costruire una torre di osservazione sulla costa (*rattabû bihâ l-maṣâliḥ*) al fine di controllare il traffico di navi bizantine dirette verso il Bosforo in difesa di

---

<sup>14</sup> Lawrence I. CONRAD, "The Conquest of Arwâd: A Source Critical Study in the Historiography of the Early Medieval Near East", in *Studies in Late Antiquity and Early Islam, I. The Byzantine and Early Islamic Near East, I. Problems in the Literary Source Material: Papers of the First Workshop on Late Antiquity and Early Islam*, Princeton, Darwin Press, 1992, pp. 317-401, in particolare p. 321.

<sup>15</sup> Marius CANARD, "Les expéditions des Arabes contre Constantinople dans l'histoire et dans la légende".

Bisanzio<sup>16</sup>. Uno stabilimento di questo genere, provvisorio ma non fugace, è menzionato dal geografo Yaqût (m. 1233 d.C.) altresì per l'isola di Pantelleria durante gli anni finali del VII secolo<sup>17</sup>. Anche a Cipro infine, dodici mila Arabo-musulmani si stabilirono dal 33H (653/654 d.C.) per circa diciassette anni<sup>18</sup>.

Gli stabilimenti insulari rivestivano nell'ambito della strategia di conquista dell'Islam, la funzione di punti di osservazione collocati, per così dire, in alto mare. Tale funzione non è da considerarsi però esclusiva, posto che le isole furono all'occorrenza anche le basi di lancio di operazioni navali indirizzate, per lo più, verso i continenti. Quest'ultimo è ancora una volta il caso di Rodi<sup>19</sup>.

Tale ruolo strategico attribuito alle isole del Mediterraneo, al contempo difensivo e offensivo, era ponderato su delle tempistiche le cui durate e modalità rispondevano a dei bisogni immanenti legati alle necessità del Califfato. In questo senso il ruolo assunto dalle isole può essere considerato strategico certo, ma anche politico-economico, nella misura in cui appare strettamente legato all'amministrazione e alle finanze di Medina e di Damasco. Secondo Ibn A'tham al-Kûfi (m. 254H: 858/859 d.C.), quando Junâda b. Abî Umayya penetrò ad Arwâd, concesse la pace agli abitanti in cambio del pagamento di una somma di argento (*mâl*) e impose loro la tassa di capitazione (*jizya*)<sup>20</sup>. Anche a Cipro gli abitanti furono messi a contribuzione e, sembra, pagarono agli Arabo-musulmani una tassa identica a quella pagata in precedenza all'amministrazione bizantina<sup>21</sup>. Una situazione simile si riscontra a Rodi dal 31H (652/653 d.C.)<sup>22</sup>.

Le finanze del Califfato aumentarono anche grazie alle isole. E' lecito pensare che una parte delle imposte raccolte fossero reindirizzate direttamente sul continente in maniera periodica. Un indizio in questo senso, potrebbe essere fornito da Balâdhurî, dalla cui opera si comprende che le truppe occupanti Rodi, si alternarono

---

<sup>16</sup> Lawrence I. CONRAD, "The Arabs and the Colossus", in *Journal of the Royal Asiatic Society*, 3a serie, Vol. 6, No. 2, Luglio 1996, pp. 165-187, in particolare, p. 170.

<sup>17</sup> Vedere: Michele AMARI, *Biblioteca arabo-sicula* (in arabo), p. 124; trad. it. p. 214.

<sup>18</sup> Lawrence I. CONRAD, "The Arabs and the Colossus", pp. 361-362; a proposito dei dodici mila uomini come *topos* letterario, vedere: *Ivi*, pp. 354-358.

<sup>19</sup> Edmund BOSWORTH, "Arab attacks on Rhodes in the Pre-Ottoman Period", p. 159.

<sup>20</sup> IBN A'THAM AL-KUFI, *Kitâb al-Futûh*, 2 vol., Hyderabad, M. 'Abd al-Mu'id Khân (1338-1395) 1968-1975, vol. 2, pp. 145, 9 - 146, 11.

<sup>21</sup> Edmund BOSWORTH, "Arab attacks on Rhodes in the Pre-Ottoman Period", p. 160.

<sup>22</sup> Lawrence I. CONRAD, "The Arabs and the Colossus", p. 173.

periodicamente secondo gli ordini di Mu'âwiya<sup>23</sup>. Una tale politica doveva poter permettere ai comandanti degli eserciti insulari, di consegnare direttamente alle casse dello Stato gli introiti dei contribuenti delle isole occupate. Ciò evidentemente forniva all'amministrazione islamica, una parte dei mezzi necessari al proprio sostentamento.

Non soltanto le imposte, ma anche i prodotti di consumazione quotidiana facevano parte dei profitti dell'Islam e, in particolare, di quelli delle truppe stabilite sulle isole. Sempre in relazione a Rodi, Ṭabarî informa che gli Arabo-musulmani che la occuparono non disdegnarono la coltivazione della terra né, chiaramente, l'acquisizione di nuove proprietà (*awwâ*). Oltre all'agricoltura, anche l'allevamento era contemplato come metodo di sussistenza delle truppe "insulari". A queste fonti di guadagno, si aggiungevano i salari inviati regolarmente dalla Siria e la pirateria. A credere sempre a Ṭabarî, i Bizantini cominciarono a temere le truppe delle isole a tal punto che evitarono addirittura di navigare in prossimità dei loro porti<sup>24</sup>.

Quanto alle modalità pratiche d'installazione delle truppe infine, si deve notare che le città portuali appaiono i luoghi esclusivi dove queste soggiornarono. Come nel caso di *Constantia* a Cipro, per esempio. Un dato questo, che sarebbe d'altronde corroborato da quelle poche notizie utili che possediamo riguardo alla vita quotidiana delle truppe islamiche sulle isole durante il periodo della "conquista". La preghiera parrebbe essere una delle preoccupazioni principali dei soldati dal momento stesso del loro sbarco sui territori insulari. Secondo Ibn A'tham, appena giunte a Rodi, le truppe si preoccuparono ancor prima che delle loro abitazioni, di costruire una moschea e di istruire un muezzin<sup>25</sup>. Questa priorità data alla costruzione del luogo di culto, se parrebbe una mera invenzione letteraria volta ad enfatizzare la devozione dei soldati, era dovuta in realtà al fatto che una gran parte di essi, impegnata che fosse durante il giorno nella ricerca di campi coltivabili o nelle attività di avvistamento o di pirateria, alloggiava nelle imbarcazioni ormeggiate nelle acque dei porti occupati<sup>26</sup>. Non è tuttavia plausibile, ci pare, che un'organizzazione di questo genere potesse protrarsi al di là di un

---

<sup>23</sup> AL-BALÂDHURÎ, *Kitâb futûh al-buldân*, pp. 376-377; trad. ing. Philip HITTI - Francis MURGOTTEN, *The origins of the Islamic State*, vol. 2, p. 458.

<sup>24</sup> AL-ṬABARÎ, *Tâ'rikh al-rusul wa-l mulûk*, Cairo 1968-1969, Muḥammad Abû I-Faḍl Ibrâhîm, t. 5, 288, 5-11.

<sup>25</sup> IBN A'THAM, *Kitâb al-Futûh*, vol. 2, p. 127, 6-128, 1.

<sup>26</sup> AL-ṬABARÎ, *Tâ'rikh al-rusul wa-l mulûk*, t. 5, 288, 5-11.

seppur lungo periodo di assestamento delle truppe di "conquista". Le occupazioni durature, non foss'altro che per l'insicurezza dei porti, dovevano senz'altro prevedere, quantomeno, delle abitazioni su terra ferma.

### *1.2. La fase occidentale*

L'avanzata islamica precedente al 680, aveva profondamente alterato gli equilibri geopolitici del Mediterraneo. L'occupazione delle isole orientali permise di neutralizzare la flotta bizantina e, al contempo, di tenere ininterrottamente sotto assedio la stessa Costantinopoli. Ma non solo. Il controllo del mare consentì alle truppe di terra dell'Islam di avanzare indisturbate dall'Egitto fino al Maghreb senza temere le controffensive navali bizantine sulle coste.

E' la constatazione di un ingente sforzo navale testimoniato da tutte le cronache islamiche prese in considerazione, che permette di intravedere una stretta relazione tra la conquista della terra e quella del mare. In altri termini, appare chiaro che le spedizioni insulari coadiuvassero quelle continentali nella misura in cui senza le une, le altre non avrebbero avuto luogo. Questa tattica "vincente" fu riproposta nell'occidente mediterraneo. E' questa funzione strategica delle isole che, forse, svela le cause della sorprendente rapidità dell'espansione arabo-musulmana dei secoli VII e VIII.

Se per l'ondata di operazioni navali in Oriente è possibile seguire gli avvenimenti quasi anno dopo anno e descrivere anche i caratteri specifici delle spedizioni insulari, non si può affermare lo stesso per la fase "occidentale" della conquista del Mediterraneo, quella cioè, che interessò precisamente la Sardegna. La stessa data d'inizio delle operazioni nel bacino Ovest non è facile da stabilire. Per ben due volte, infatti, nella seconda metà del secolo VII, la flotta islamica raggiunse l'*Hispania*: nel 27 H (647/648 d.C.), come già si è visto, e nel 55H o 56H (674-676 d.C.)<sup>27</sup>.

Non è perciò corretto affermare che la prima spedizione navale dell'Islam nel bacino Ovest del Mediterraneo sia successiva alla caduta di Cartagine in mano degli Arabo-musulmani (698 d.C.). E altrettanto inesatto è, d'altronde, datare questa prima operazione marittima agli anni immediatamente successivi alla fondazione dell'arsenale di Tunisi (primo decennio dell'VIII d.C.). Ciò che è

---

<sup>27</sup> L.A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500 compilati da Ludovico Antonio Muratori*, XII Tomi, Firenze, Leonardo Marchini Editore, 1744-1749, t. IV, p. 150, a. 675: citando Lucas Tudensis (m. 1239 d.C.), duecentosettanta navi islamiche sono distrutte dal Re gotico Wamba al largo delle coste iberiche nell'anno 675.

chiaro tuttavia, è che l'ultima spedizione di questo periodo sul Mediterraneo occidentale, avvenne intorno alla metà dello stesso secolo.

Le cronache islamiche relative a questa fase di offensive sono numerose. Sarebbe poco interessante in questo contesto presentarle tutte, tanto più che la nostra cronologia diventerebbe in questo modo difficilmente intellegibile. Ci concentreremo dunque, sui testi più prossimi agli avvenimenti che possano fornirci delle informazioni riguardo alle operazioni navali e, soprattutto, riguardo quelle che interessarono la Sardegna. In questo senso, pare opportuno prendere in particolare considerazione due delle opere che sinora non sono state contemplate per questo genere di studi e, in particolare, per quelli relativi all'isola: il *Tâ'rikh* di Ibn Khayyât (m. 854/855 d.C.) e il *Futûh Miṣr* di Ibn 'Abd al-Ḥakam (m. 870/871 d.C.). Si deve notare tra l'altro, che queste sono le sole appartenenti al cosiddetto "periodo di formazione" della storiografia islamica<sup>28</sup>, ad occuparsi delle campagne militari dell'Islam in Africa del Nord e in *Hispania* e, dunque, nel Mediterraneo occidentale. Le ben note cronache di Ya'qubî (m. 897 d.C.), Balâdhurî (m. IX secolo) e Ṭabarî (m. 923 d.C.), fondamentali e relativamente prossime a questi avvenimenti, tacciono completamente o quasi, sull'avanzata delle truppe arabo-musulmane al di là dell'Egitto.

Le operazioni navali in Occidente di cui è questione nella cronaca di Ibn Khayyât hanno le isole come loro obiettivo esclusivo. La flotta d'Ifrîqiya, l'unica di cui è questione nell'opera in rapporto a questa parte del bacino mediterraneo, è interpellata dai vari governatori della regione solo in previsione di spedizioni verso la Sicilia, la Sardegna, la Corsica o le Baleari. Queste, una decina, si svolgono tutte tra l'86H (705 d.C.) e il 119H (737/738 d.C.)<sup>29</sup>. Per la Sardegna in particolare, sono otto le volte in cui l'isola è oggetto di spedizioni durante quest'arco temporale. I paragrafi che la riguardano sono sempre inseriti in conclusione della "memoria" (*dhikr*) di un'annata specifica. La struttura degli *akhbâr* (racconti) che la concernono, inoltre, è sempre la stessa tranne alcuni casi: il comandante della flotta d'Ifrîqiya è incaricato dal governatore della regione di organizzare una spedizione verso l'isola; dopo razzie o battaglie in cui venivano uccisi nemici, catturati numerosi prigionieri e conquistati villaggi e castelli, gli Arabo-musulmani, quando non erano colti da una tempesta, facevano ritorno in Africa.

---

<sup>28</sup> Chase F. ROBINSON, *Islamic Historiography*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, pp. XIV.

<sup>29</sup> Appendice, I.



E' solo dopo aver trattato delle campagne terrestri che Ibn Khayyât inserisce, in conclusione ai suoi paragrafi, i racconti delle spedizioni insulari. Questo procedimento letterario, non originale, evidenzia più di tutto il resto il legame tra gli obiettivi militari continentali e quelli insulari. Le due tipologie di scontro, differenti per modalità e tempi, rientravano in un medesimo piano strategico che prevedeva il raggiungimento di due obiettivi interdipendenti: la conquista del Maghreb – inteso qui, come l'intero Occidente – e il controllo delle isole del mare. Questo è ancora più evidente nell'opera di Ibn 'Abd al-Ḥakam in cui, le poche ed uniche righe spese nei riguardi di un'operazione navale islamica nella prima metà del secolo VIII, sono inserite nell'ampio capitolo dedicato alla narrazione della conquista dell'al-Andalus. Non si tratta evidentemente di una casualità. L'autore del *Futûḥ Miṣr* riassume in un unico esempio la lunga serie di spedizioni insulari nel Mediterraneo occidentale inserendolo nel racconto della conquista di un territorio continentale. E' da notare che l'isola presa come modello di questa rappresentazione dai tratti fortemente allegorici, è precisamente la Sardegna<sup>30</sup>.

Il paragrafo, il più lungo nonché uno dei più antichi riguardanti l'isola nella letteratura storica medievale dell'Islam, è ricco di temi giuridici che non possono essere analizzati nel dettaglio in questa sede<sup>31</sup>. Ci concentreremo perciò, sul resto delle informazioni che quest'opera può fornirci. Continuando nella lettura della cronaca, Ibn 'Abd al-Ḥakam individua come base di partenza della campagna verso la Sardegna, l'Egitto, e come comandante della flotta, 'Atâ b. Râf'i. La data dell'episodio non è però chiara. Al dire il vero il carattere letterario del testo, apertamente giuridico, farebbe dubitare della veridicità dell'episodio stesso. Tuttavia, un papiro scritto in lingua greca da un governatore arabo-musulmano dell'Egitto, Qurra b. Sharîk, e indirizzato al vescovo di Afrodito, un villaggio sul Delta del Nilo, elimina ogni dubbio in questo senso<sup>32</sup>: una smobilitazione dell'armata di mare d'Egitto che si trovava nel bacino occidentale del Mediterraneo, era in corso verosimilmente durante l'estate del 709 d. C.. Piuttosto che di un'operazione di razzia senza l'indomani, quella di

---

<sup>30</sup> Appendice, II. Lo Pseudo-Ibn Qutayba (IX-X secolo) e Ibn al-Athîr (XIII secolo), hanno ricopiato questa tradizione egiziana, riportata per primo da Ibn 'Abd al-Ḥakam, modificandone tuttavia alcuni dettagli e riassumendola nei suoi tratti principali.

<sup>31</sup> Si rimanda a: Robert BRUNSCHVIG, "Ibn Abd al-Ḥakam et la conquête de l'Afrique du Nord par les Arabes", in *Al-Andalus*, 40, n. 1, 1975, pp. 129-179, in particolare p. 177.

<sup>32</sup> Appendice, III.

'Aṭā b. Râf'i deve considerarsi una campagna militare che prevedeva una sosta relativamente lunga in un luogo non distante dalla costa africana. A credere al papiro di Qurra, l'armata navale d'Egitto naufragò al ritorno in Africa dopo esser stata congedata dalle sue funzioni. Funzioni che, se incrociamo le nostre informazioni riguardo questa spedizione, dovette compiere precisamente in Sardegna.

Per le cronache arabe più prossime agli avvenimenti, quali le due appena presentate, gli obiettivi navali della seconda fase della conquista mediterranea dell'Islam, quella "occidentale", furono rappresentati dalle isole e, nel caso di Ibn 'Abd al-Ḥakam, dalla sola Sardegna. Altri tipi di fonti letterarie permettono di corroborare queste informazioni.

Il merito di aver richiamato l'attenzione su una fonte poco, o per niente, utilizzata a proposito dell'Ovest mediterraneo agli inizi della conquista arabo-musulmana, è da attribuire a Walter E. Kaegi il quale, in un passaggio dell'*Apocalisse* dello Pseudo-metodio, ritrova i toponimi occidentali di *Gightis* - laddove in appendice è tradotto "Egitto" - e *Olbia* - al posto di "Lûzâ"<sup>33</sup>. Queste considerazioni meritano tuttavia di essere rivalutate, nella misura in cui Kaegi analizza le versioni non originarie e dunque posteriori, in latino e in greco, della stessa *Apocalisse*<sup>34</sup>. Ma andiamo per ordine.

Per definizione, un'*Apocalisse* è «une prophétie eschatologique qui traite des destinées finales de l'humanité»<sup>35</sup>. L'opera dello Pseudo-Metodio non è esclusa da questo insieme ma al contrario è, nella sua versione greca, la base della tradizione apocalittica bizantina<sup>36</sup>. Ogni *Apocalisse* è concepita durante i periodi tumultuosi in cui le circostanze sociali erano particolarmente avverse alla comunità che le produceva. In quanto "manifesti politico-religiosi"<sup>37</sup> che pretendevano svelare un futuro imminente, questi testi trattavano di avvenimenti del loro presente e ben noti perciò, al loro pubblico.

L'attualità era sia la base delle riflessioni dei redattori di *Apocalissi* che la struttura portante delle loro opere. E' grazie ad essa in breve, che gli autori legittimavano le loro profezie sul futuro. Gli avvenimenti, le località e i personaggi menzionati, sono dunque reali

---

<sup>33</sup> Appendice, IV.

<sup>34</sup> Walter E. KAEGI, "Gightis and Olbia in the Pseudo-Methodius Apocalypse and their Significance", in *Byzantinische Forschungen*, n. 26, 2000, pp. 161-167.

<sup>35</sup> Jean FLORI, *L'Islam et la fin des temps. L'interprétation prophétique des invasions musulmanes dans la chrétienté médiévale*, Parigi, Du Seuil, 2007, p. 8.

<sup>36</sup> Paul J. ALEXANDER, *The Byzantine Apocalyptic Tradition*, Berkeley - Los Angeles - Londra, University of California Press, 1985, p. 13.

<sup>37</sup> Per questo concetto vedere: J. FLORI, *L'Islam et la fin des temps*, p. 141.

e databili al periodo stesso di redazione dell'opera<sup>38</sup>. Per questo fatto, la datazione del testo dello Pseudo-Methodio è la prima tappa, necessaria, per capire e datare gli avvenimenti che vi sono descritti.

Ogni Apocalisse è un testo "vivente"<sup>39</sup>. Ciò che significa, che ognuna di esse è tradotta in diverse lingue dopo la sua redazione originaria e che ogni copista ha adattato i dettagli storici e geografici alla sua esperienza personale, nonché ai suoi propri obiettivi, conservando comunque la struttura originaria dell'opera. Datare l'Apocalisse dello Pseudo-Methodio, vuol dire datare quattro testi differenti: il testo originario in siriano, la sua traduzione greca, quella latina e la slava. Ogni traduzione si differenzia dalla precedente nei dettagli e, chiaramente, nel periodo di redazione. Secondo Paul J. Alexander, la versione originale siriana è stata composta tra la prima *fitna* del 656 e l'assedio di Costantinopoli del 674<sup>40</sup> mentre, per altri, la datazione sarebbe più tarda, tra il 690 e il 692<sup>41</sup>. Intorno al 720 infine, l'Apocalisse fu tradotta in latino e in greco e, solo più tardi, in slavo<sup>42</sup>.

Ora, l'individuazione dei toponimi *Gightis* e *Olbia* nell'Apocalisse, ha lasciato supporre che già nel VII d.C. le flotte arabo-musulmane si fossero spinte fino alla Sardegna<sup>43</sup>. In particolare questa tesi si fonda sulla datazione del testo originario dello Pseudo-Methodio, nel quale, per quanto visto in precedenza, gli avvenimenti narrati sono antecedenti o contemporanei al 656-692. In realtà però, Kaegi non si serve della versione originaria siriana dell'Apocalisse redatta alla fine del VII secolo, ma utilizza piuttosto quella latina che si è detto essere più tarda<sup>44</sup>. Se la prima trattava dunque di avvenimenti

---

<sup>38</sup> Paul J. ALEXANDER, "Medieval Apocalypses as Historical Sources", in *The American Historical Review*, vol. 73, n. 4, 1978, pp. 997-1018, in particolare, p. 1005.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 1004.

<sup>40</sup> Paul J. ALEXANDER, *The Byzantine Apocalyptic Tradition*, 1985, p. 25.

<sup>41</sup> Gerrit J. REININK, "Pseudo-Methodius: a Concept of History in Response to the Rise of Islam", in *Studies in Late Antiquity and Early Islam, I.*, 1992, pp. 149-187, in particolare p. 154; J. FLORI, *L'Islam et la fin des temps*, p. 134; Pablo UBIERNA, "Recherches sur l'Apocalypse syriaque et byzantine au VII<sup>e</sup> siècle: la place de l'empire romain dans une histoire du salut", in *Bulletin du Centre d'études médiévales d'Auxerre*, fuori serie, n. 2, 2008, p. 9.

<sup>42</sup> Gerrit J. REININK, "Pseudo-Methodius", p. 155, n. 24.

<sup>43</sup> Walter E. KAEGI, "Gightis and Olbia".

<sup>44</sup> Willem J. AERTS - George A.A. KORTEKAAS (commentato da), "Die Apokalypse des Pseudo-Methodius. Die ältesten griechischen und lateinischen Übersetzungen", in *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, Vol. 570, Subsidia Tomus 98, Louvain, 1998, p. 95, par. 5, 4-6 e 5, 8-7: «Ascenderunt igitur et in regionibus Occidentis usque ad magnam Romam et Illyrico et Gigitum (Γιγίτου) et Thesalonica et Sardiniae (Σαρδανίας) magnae, quae est trans illa Romam» e «(...)

contemporanei al 656-692, la seconda si riferiva invece ad avvenimenti accaduti nel 720 o pochi anni prima.

Individuando i toponimi di *Gightis* e di *Olbia*, Kaegi non rintraccia le prove di una prima spedizione navale arabo-musulmana in Sardegna alla fine del secolo VII, ma conferma tuttavia che un'operazione militare interessò l'isola nei primi anni del secolo VIII, ed in particolare il noto porto della Gallura.

## *2. L'occupazione della Sardegna per la conquista dell'Africa del nord e della Penisola iberica: una "conditio sine qua non"*

Lontani dal voler trasporre in maniera automatica alla Sardegna quanto mostrato a proposito dei caratteri generali degli stabilimenti insulari in Oriente, pare tuttavia opportuno sottolineare che, per quanto con modalità e tempi differenti, l'isola fu fondamentale per la conquista dell'occidente mediterraneo almeno quanto Cipro, Rodi, Creta e Arwâd lo furono per l'oriente.

Da questo punto di vista il parallelo è legittimo. Lo sforzo militare ed economico che portò l'Islam ad occupare la quasi totalità delle isole orientali del Mediterraneo, è giustificato, oltre che dalle necessità sociali immanenti, anche e soprattutto dal valore dell'obiettivo ultimo di queste campagne navali. Costantinopoli, assediata a più riprese tra il 34H (654/655 d.C.) e il 99H (716/717 d.C.)<sup>45</sup>, fu il centro degli interessi del Califfato e il bersaglio finale di una strategia marittima che è ormai possibile definire come "insulare".

Questa stessa strategia fu impiegata a Occidente per il raggiungimento di due obiettivi non meno importanti benché, senz'altro, privi dello stesso valore simbolico di Bisanzio: l'Africa del Nord e la penisola iberica. Il primo indizio in tal senso è fornito dalle stesse cronache islamiche, per le quali le operazioni insulari, fino allora sistematiche, si arrestarono poco prima dell'inizio delle campagne terrestri nell'Andalus (711) e ripresero subito dopo che la conquista della stessa fu archiviata<sup>46</sup>. Coincidenza che non può evidentemente essere considerata casuale.

---

usque Romam et Illirico et Gigitu et Thesalonicam et Olbaniae (Ἀλβανίας, Ὀρβανίας, Οὐρβανίας, Ὀβοίας) et usque ad mare, quae Ponto mittit».

<sup>45</sup> Marius CANARD, "Les expéditions des Arabes contre Constantinople dans l'histoire et dans la légende", fino a p. 102.

<sup>46</sup> Vedere p. es. Appendice, I. In Ibn Khayyât le campagne insulari si arrestano nell'89H (707/708 d.C.) e riprendono solo nel 103H (721/722 d.C.). In tutte le

E' l'assenza delle isole dalle cronache durante tutto il periodo della conquista della penisola iberica, che permette di ipotizzare che Sicilia, Sardegna e Baleari, assunsero lo stesso ruolo strategico delle loro omologhe orientali: esse formarono un *limes* difensivo naturale con la funzione di arginare le flotte bizantine che avrebbero tentato di arrestare l'avanzata militare delle truppe islamiche nel Maghreb estremo. Da cui l'arresto delle spedizioni insulari. Arresto che, per quanto detto, dovrebbe corrispondere a delle occupazioni stabili delle isole occidentali.

Ormeggiate nei porti insulari, le flotte avrebbero potuto svolgere le funzioni di avvistamento che conosciamo per l'Oriente in relazione gli anni precedenti. Se l'assenza delle isole dalle cronache in concomitanza con la sparizione dalle stesse della flotta islamica, evidenzia lo stretto legame tra isole e marina dell'Islam, questo però è un indizio che, isolato, risulta troppo debole per ipotizzare un'occupazione stabile dei porti sardi tra il 710 e il 721. A corroborare questa ipotesi in relazione precisamente alla Sardegna tuttavia, intervengono i quattro sigilli islamici ritrovati nei pressi del porto di *Tharros*, nella costa occidentale dell'isola<sup>47</sup>. Una rarità in questo lato del bacino Mediterraneo.

Databili tra l'85H e il 137H (704-754 d.C.)<sup>48</sup>, a seguito di raffronti eseguiti principalmente con altri oggetti di questo genere scoperti in Oriente e con le monete islamiche in rame (*fulûs*), coniate solo fino all'VIII secolo, le bulle in piombo scoperte nell'area dell'*Oppidum Sancti Georgii*, sono precisamente la prova della presenza di truppe stabilite nella Sardegna occidentale nella prima metà del secolo VIII. Uno studio recente eseguito su quaranta tre oggetti di questo genere ritrovati nell'*Oppidum* di *Ruscino* – qualche chilometro ad Est dalla città di Perpignan, in Francia – ha dimostrato come questi possano essere messi in relazione con l'avanzata militare delle truppe arabomusulmane che superarono i Pirenei poco prima del 720<sup>49</sup>.

---

cronache consultate, il periodo di arresto delle spedizioni corrisponde all'arco cronologico compreso tra queste date tranne alcune rare eccezioni. Vedere a titolo indicativo, la cronologia delle spedizioni verso la Sardegna proposta in: Maria Giovanna STASOLLA, "Arabi e Sardegna nella storiografia araba del medioevo".

<sup>47</sup> Pier Giorgio SPANU - Raimondo ZUCCA, *I sigilli bizantini della ΣΑΡΔΗΝΙΑ*, Roma - Urbino, Carocci, 2004, pp. 142-144.

<sup>48</sup> *Ibidem*. Le datazioni dei sigilli islamici di San Giorgio: n. 73, 74 e 76, 85H-97H (704-715 d.C.); n. 75, 99H-137H (717-754 d.C.).

<sup>49</sup> Rémi MARICHAL - PHILIPPE SENAC, "Ruscino: un établissement musulman du VIII<sup>e</sup> siècle", in *Villes et campagne de Tarraconaise et d'al-Andalus (VI<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle): la transition*, Toulouse, CNRS - Université de Toulouse Le Mirail, 2007, pp. 67-94, in particolare p. 75 (Collection Méridiennes. Série Etudes Médiévales Ibériques).

L'*Oppidum* in questione, sarebbe servito da luogo di riunione delle truppe, o da accampamento stabile, nel quale i soldati spartivano tra di loro e con i loro comandanti il bottino della conquista. Le bulle in piombo rappresentano dunque le prove della presenza di soldati arabo-musulmani nella regione e sono gli oggetti con i quali si sigillavano i sacculi contenenti, in particolare, i salari delle truppe di conquista.

Le bulle islamiche di San Giorgio sono dunque la prova di una presenza di truppe arabo-musulmane in Sardegna a breve distanza dalla costa occidentale e dal porto di *Tharros*, durante la prima metà del secolo VIII. Ciò che coincide, ancora una volta, con quanto affermato dalle cronache islamiche per questo periodo.

Così come si è visto per le isole orientali, anche in Occidente i soldati impegnati nelle spedizioni insulari, ricevevano dal continente una parte dei loro stipendi quando la durata del loro soggiorno sui territori insulari era destinata ad essere particolarmente lunga. A questi poi, si aggiungevano i guadagni della spartizione dei bottini di guerra. Ma queste non erano la sola fonte di sostentamento delle truppe. La coltivazione di terre, così come accadde nelle isole orientali, è anch'essa documentata dalle cronache islamiche per l'Occidente e, in particolare, per la Sardegna: nell'89H (707/708 d.C.), il governatore d'Ifrîqiya Mûsâ b. Nuşayr, affidò a 'Abd Allâh b. Murra, comandante di una flotta egiziana, il comando della flotta d'Ifrîqiya. Appena assunta tale carica, questi partì in spedizione verso la Sardegna dove, a detta dello Pseudo-Ibn Qutayba, oltre a conquistare numerose città e a catturare tremila prigionieri, occupò dei terreni atti alla coltivazione (*ḥarth*)<sup>50</sup>. Quanto all'allevamento di bestiame invece, attività anch'essa documentata per le isole orientali, le cronache non forniscono alcuna informazione.

La terminologia utilizzata nelle cronache islamiche a proposito di queste occupazioni durature, merita un'analisi approfondita che non può essere sviluppata in questo contesto. Conviene comunque notare che i testi relativi alla Sardegna parlano per lo più di "conquiste" (*futûḥ*) effettuate sull'isola dai primi anni del 700. È interessante che la maggioranza degli storiografi consultati, concordino nel datare la conquista della Sardegna nell'87H (705/706 d.C.) e ad attribuirle a 'Abd Allâh b. Mûsâ b. Nuşayr. In un caso specifico tra l'altro – nel *Kitâb al-'imâma wa-l siyâsa* apocrifo di Ibn Qutayba al-Dînawarî (m. 890 d.C.) – si racconta della cattura da

---

<sup>50</sup> IBN QUTAYBA, *Kitâb al-'imâma wa-l siyâsa*, 2 Tomi, Cairo, Maṭaba'at a-Nîl, (1322) 1904, t. 1, pp. 206-207. Per la traduzione italiana, vedere: Maria Giovanna STASOLLA, "Arabi e Sardegna nella storiografia araba del medioevo".

parte di questo stesso comandante di un Re (*malik*) di Sardegna qualche anno prima del 714<sup>51</sup>. A seguito di questo avvenimento, 'Abd Allâh sarebbe diventato il governatore dell'isola.

Le spedizioni navali verso la Sardegna tuttavia, non sembrano arrestarsi nemmeno dopo queste cosiddette "conquiste", a significare che esse furono aleatorie o, piuttosto, così come per le isole orientali, molto più simili a delle occupazioni militari circoscritte territorialmente e regolate secondo gli ordini del governo centrale che aveva il potere di disporre in merito alla loro durata e alle loro modalità.

Un altro dato infine che merita di essere segnalato in relazione a questa presenza di truppe arabo-musulmane sul territorio sardo durante tutta la prima metà dell'VIII secolo, è fornito dalla ben nota cronaca del Venerabile Beda (m. 735 d.C.) e in particolare dal passaggio in cui è trattato l'acquisto, avvenuto sull'isola in una località non meglio definita, probabilmente Cagliari<sup>52</sup>, delle reliquie di S. Agostino di Ippona da parte di Liutprando (712-744 d.C.). Soldati arabo-musulmani si sarebbero impadroniti dei resti del Santo, rivendendoli poi a caro prezzo al re Longobardo tra l'anno del suo incoronamento e quello della morte di Beda<sup>53</sup>. Al di là della datazione esatta dell'episodio ciò che comunque risulta chiaro, è che tale arco cronologico (712-735 d.C.) coincide sempre con quanto attestato dalle cronache in relazione alle prime campagne militari islamiche verso la Sardegna.

## Conclusioni

---

<sup>51</sup> IBN QUTAYBA, *Kitâb al-'imâma wa-l siyâsa*, p. 218-219.

<sup>52</sup> Luciano Marco GASTONI, «Le reliquie di S. Agostino», in *L'Africa Romana 6. Atti del VI Convegno di Studio* (Sassari, 16-18 dicembre 1988), Sassari, 1989, pp. 583-593, in particolare p. 592.

<sup>53</sup> M.G.H., *Auct. Antiq.*, XIII, *Chronica minora III*, Berlino, Mommsen, 1898, p. 321: «Liudbrandus audiens quod Sarraceni depopulata Sardinia etiam loca fedarent illa, ubi ossa sancti Augustini episcopi propter vastationem barbarorum olim translata et honorifice fuerant condita, misit et dato magno praetio accepit et transtulit ea in Ticinis ibique cum debito tanto patri honore recondidit». Una ricostruzione dell'episodio, molto simile a quella di Beda, in: P. DIACONO, *Storia dei Longobardi*, testo latino e trad. italiana a fronte di Lidia CAPO, Milano, Mondadori, 2003, p. 348, n. 48: «Liutprand quoque audiens, quod Sarraceni, depopulata Sardinia, etiam loca illa, ubi ossa sancti Augustini episcopi propter vastationem barbarorum olim translata et honorifice fuerant condita, foedarent, misit, et dato magno pretio, accepit et transtulit ea in urbem Ticinensem ibique cum debito tanto patri honore recondidit».

Senza la Sardegna la conquista del Maghreb e dell'al-Andalus non avrebbe probabilmente avuto luogo. Di certo, non con la rapidità che conosciamo.

Le spedizioni che interessarono l'isola a partire grossomodo dal 705, ebbero come risultato delle occupazioni militari circoscritte territorialmente per le quali è ancora difficile cogliere a pieno le caratteristiche ma che, senz'altro, ebbero come risultato un controllo sistematico dei porti, per dei periodi più o meno lunghi, al fine di neutralizzare le flotte bizantine che navigavano in quei paraggi e che utilizzavano la Sardegna come rampa di lancio verso il Maghreb estremo.

Le constatazioni fin qui presentate ci permettono di essere anche più precisi riguardo alle località occupate. La spedizione egiziana del 708, testimoniata da Ibn 'Abd al-Ḥakam, dallo Pseudo-Ibn Qutayba e confermata dal papiro di Qurra, potrebbe coincidere con quella menzionata nell'Apocalisse dello Pseudo-Methodio ed indirizzata verso il porto di Olbia. I sigilli islamici e le contingenze mediterranee in relazione alla conquista dell'al-Andalus, permetterebbero poi di supporre che delle truppe ed una flotta proveniente d'Ifrîqiya, fossero stabilmente stanziati nella zona del porto di *Tharros*. Anche Cagliari infine, secondo quanto si potrebbe supporre dalla cronaca di Beda, avrebbe ospitato uno o più contingenti militari arabo-musulmani.

Si è visto come le città portuali delle isole orientali fossero i luoghi esclusivi dove le truppe di "conquista" soggiornarono per dei periodi più o meno lunghi. Questa caratteristica propria alle occupazioni insulari nel Mediterraneo orientale, combacia dunque con quanto accadde in Sardegna. Ciò che d'altronde rientra perfettamente nella logica della strategia marittima arabo-musulmana.

Ma l'Islam sfruttò i porti della Sardegna non solo per delle motivazioni puramente strategiche. Le ricchezze dell'isola in termini di materiali e di uomini, divennero le risorse e il "materiale umano"<sup>54</sup> per il proseguimento delle operazioni militari e per il sostentamento di regioni in via di strutturazione politica ed economica quali l'Ifrîqiya. Le specificità naturali dell'isola, come l'abbondanza di terreni coltivabili e la posizione dei suoi porti, furono poi gli *atouts* necessari alla motivazione delle truppe di "conquista".

Per concludere, è importante notare come alla stregua dell'Africa del Nord, l'isola non dovette godere in quel periodo di particolari attenzioni da parte di Bisanzio. A testimoniare è in primo luogo il

---

<sup>54</sup> Pierre GUICHARD, *Al-Andalus 711-1492: une histoire de l'Espagne musulmane*, Parigi, Hachette Littératures, 2000, p.16.



contesto mediterraneo, che impegnava interamente la flotta costantinopolitana in Oriente impedendole allo stesso tempo di navigare al di là della Sicilia. Se leggiamo le cronache in lingua araba con attenzione inoltre, è altrettanto chiaro come in Sardegna la difesa del territorio non fosse che il fatto di truppe locali che poco o niente avevano a che fare con Costantinopoli. Un esempio tra i tanti, è il passaggio già analizzato di Ibn 'Abd al-Ḥakam nel quale è evidente che la resistenza alla razzia non fu messa in atto che dalle "genti di Sardegna" (*ahl Sardâniya*). Come altri della stessa cronaca, neanche questo dettaglio è casuale. Anche Ibn Khayyât fa una chiara differenza tra le terre dei Rûm e la Sardegna<sup>55</sup>.

Gli storiografi dell'Islam che si occuparono della conquista dell'Occidente, distinguevano in maniera netta le terre bizantine da quelle cristiane o franche in genere. Un caso a parte è rappresentato dalle terre africane abitate dai Berberi. Se le prime erano evidentemente le regioni legate politicamente all'impero bizantino, le seconde, come la penisola iberica visigota per esempio, erano invece tutti quei territori in cui le popolazioni, prevalentemente di religione cristiana, si governavano in maniera autonoma o, comunque, indipendente da Bisanzio. Ci limiteremo a costatare che i numerosi passaggi delle cronache relativi alla Sardegna della prima metà del secolo VIII, riferiscono quasi esclusivamente di una popolazione locale non meglio definita politicamente e istituzionalmente ma, certamente, di religione cristiana. E' solo in alcuni periodi precisi che le cronache documentano della presenza di Rûm in Sardegna. E' il caso, per esempio, della spedizione del 135H (752/753 d.C.) riportata da Ibn al-Athîr<sup>56</sup>. Sono le congetture mediterranee, tuttavia, che spiegano le motivazioni delle momentanee apparizioni bizantine sull'isola.

---

<sup>55</sup> Vedere, per esempio, l'anno 103 H (721/722 d.C.).

<sup>56</sup> Testo arabo e trad. it. in: Maria Giovanna STASOLLA, "Arabi e Sardegna nella storiografia araba del medioevo", pp. 184, 186

## Appendice

I. *Tâ'rikh di Khalîfa b. Khayyât al-Layshî al-'Uṣfurî 'Abû 'Amr (m. 854 d.C.)*<sup>57</sup>

Anno 86H (705 d.C.)

Mûsâ b. Nuṣayr incaricò Ibn 'Abî Burdat al-'Abdî della flotta (d'Ifrîqiya) affinché questi conquistasse le città della Sicilia, che è nel Maghreb<sup>58</sup>.

Anno 87 H (705/706 d.C.)

In questo anno Mûsâ b. Nuṣayr mandò suo figlio 'Abd Allâh in spedizione (*ghazwa*) verso la Sardegna, che è tra i paesi del Maghreb. Si dice che l'abbia conquistata. Durante lo stesso anno, Mûsâ b. Nuṣayr mandò 'Aydâ 'Abd Allâh b. Ḥadhîfa al-'Azadî in spedizione verso la Sardegna. Questo riuscì a catturare dei prigionieri e ad impadronirsi del bottino<sup>59</sup>.

Anno 89H (707/708 d.C.)

In questo anno Mûsâ b. Nuṣayr mandò suo figlio 'Abd Allâh alla conquista di Maiorca e di Minorca, due isole che si trovano tra la Sicilia e al-Andalus, e questi le conquistò<sup>60</sup>.

Anno 92H (710/711 d.C.)

In questo anno Mûsâ b. Nuṣayr incaricò il suo mawala Ṭâriq della conquista di Tangeri che si trova vicino al mare. Da qui questi passò in al-Andalus<sup>61</sup>.

Anno 103H (721/722 d.C.)

In questo anno al-'Abbas b. al-Walîd fece una spedizione nella terra dei Rûm. Durante il mese di Muḥarram dello stesso anno, Bishr b. Ṣafwân mandò Yazîd b. Misrûq al-Yahṣbî in spedizione verso la Sardegna, che è nel Maghreb. Vi fece del bottino e rientrò (in Ifrîqiya) sano e salvo<sup>62</sup>.

---

<sup>57</sup> IBN KHAYYÂT, *Tâ'rikh*, Najaf, al-Âdab Presse, (1368) 1967. Si riportano tutti i passaggi relativi alla Sardegna e si mostrano, per una migliore comprensione degli avvenimenti citati, solo alcuni esempi di spedizioni navali verso le altre isole maggiori del Mediterraneo occidentale (Sicilia, Corsica, Baleari).

<sup>58</sup> p. 137.

<sup>59</sup> p. 143.

<sup>60</sup> p. 144.

<sup>61</sup> p. 144-145.

<sup>62</sup> p. 161.

Anno 106H (724/725 d.C.)

In questo anno Bishr b. Şafwân che si trovava in Ifrîqiya, mandò Muḥammad b. 'Abî Bakr mawalâ dei Banî Jamḥa in spedizione. Questo raggiunse la Corsica e la Sardegna<sup>63</sup>.

Anno 109H (727/728 d.C.)

In questo anno Bishr b. Şafwân che si trovava in Ifrîqiya, mandò Ḥasân b. Muḥammad b. 'Abî Bakr mawalâ dei Banî Jamḥa in spedizione verso la Sardegna. Questo s'impadronì del bottino e ritornò (in Ifrîqiya) sano e salvo<sup>64</sup>.

Anno 110H (728/729 d.C.)

In questo anno, 'Ubayda b. 'Abd al-Raḥman al-Birkânî che apparteneva ai Banî Salîm, fu incaricato del governo dell'Ifrîqiya. Costui, mandò in spedizione alla testa di settecento uomini 'Uthmân b. 'Abî 'Ubayda. Questo si diresse verso Siracusa, che è una città della Sicilia. Dio tagliò in due il loro patrizio, vinse la battaglia, e investì (del potere) Al-Ḥajj 'Ibrâhîm b. Hishâm b. 'Ismâ'il al-Mukhazûmî<sup>65</sup>.

Anno 112H (730/731 d.C.)

'Abû Khâlid disse: in questo anno, 'Ubayda b. 'Abd al-Raḥman al-Birkânî mandò dall'Ifrîqiya verso la Sicilia, Thâbat b. Khathîm delle genti di Giordania. Questi riuscì a catturare dei prigionieri e ritornò (in Ifrîqiya) sano e salvo<sup>66</sup>.

Anno 113H (731/732 d.C.)

In questo anno, 'Ubayda b. 'Abd al-Raḥman mandò in spedizione dall'Ifrîqiya 'Abd al-Malik b. Qaṭan affinché conquistasse la Sicilia. Questi s'impadronì del bottino e ritornò (in Ifrîqiya) sano e salvo<sup>67</sup>.

Anno 114H (732/733 d.C.)

In questo anno 'Ubayda b. 'Abd al-Raḥman mandò dall'Ifrîqiya 'Abd Allâh b. Qaṭan in spedizione verso la Sicilia. Questo si impadronì del bottino e ritornò (in Ifrîqiya) sano e salvo. Nello stesso anno 'Ayḍâ

---

<sup>63</sup> p. 166.

<sup>64</sup> p. 168.

<sup>65</sup> p. 169.

<sup>66</sup> p. 171.

<sup>67</sup> *Ibidem*.

'Abd Allâh b. Ziyâd al-Anṣârî partì in spedizione verso la Sardegna. Questi s'impadronì del bottino e ritornò (in Ifrîqiya) sano e salvo<sup>68</sup>.

Anno 115H (733/734 d.C.)

In questo anno, 'Ubayda b. 'Abd al-Raḥman inviò (per mare) dall'Ifrîqiya Bakr b. Sawîd affinché conquistasse la Sicilia<sup>69</sup>.

Anno 117H (735/736 d.C.)

In questo anno 'Ubayda b. al-Ḥabḥâb mandò in missione (*bâ'ath*) Ḥabîb b. 'Ubayda affinché raggiungesse un villaggio (*qariyat*) della Sardegna. Questi massacrò a morte il nemico e catturò prigionieri<sup>70</sup>.

Anno 116H (734/735 d.C.)

In questo anno, Ibn al-Ḥabḥâb mandò in spedizione in Sicilia anche 'Uthmân b. 'Abî 'Ubayda. Questi riuscì a raggiungere una zona montagnosa della regione<sup>71</sup>.

Anno 119H (737/738 d.C.)

In questo anno Ibn al-Ḥabḥâb mandò in spedizione 'Aydâ Qathim b. 'Awâna. Questi raggiunse una fortezza (*qal'at*) della Sardegna che è tra i paesi del Maghreb. Qathim annegò e alcuni musulmani si salvarono<sup>72</sup>.

## II. *Futûḥ Miṣr* di Ibn 'Abd al-Ḥakam (m. 870 d.C.)

Quando al-Andalus fu conquistata, le armate s'impadronirono di un ingente bottino (*ghanâ'im*), ne sottrassero (*ghalla*) gran parte, lo caricarono sulle loro navi (*fa-ghalû fihâ ghallûlâ kathirâ ḥamalûha fî al-marâkib*) e finalmente s'imbarcarono. Ma giunti in mezzo al mare, sentirono qualcuno gridare: "O mio Dio, annegali!". (I musulmani) allora, invocarono Dio e recitarono il Corano. Si racconta che il vento si mise a soffiare (così) violentemente, che le navi si ruppero e gli equipaggi annegarono. Ma gli Egiziani negano tutto questo, e dicono che non furono delle genti di al-Andalus ad annegare, ma delle genti di Sardegna (*ahl Sardâniya*).

---

<sup>68</sup> p. 172.

<sup>69</sup> p. 172.

<sup>70</sup> p. 173.

<sup>71</sup> *Ibidem*.

<sup>72</sup> p. 174.

Ci racconta Sa'd b. 'Afîr: quando le genti di Sardegna si trovarono di fronte i musulmani, decisero di recarsi in uno dei loro porti. L'ostruirono facendone fuoriuscire l'acqua ed in seguito vi gettarono i loro vasi d'argento e d'oro. Infine il livello abituale dell'acqua fu ristabilito e (i Sardi) vollero andare in una delle loro chiese. Qui, misero una copertura al di sotto del tetto dell'edificio e tra questi due tetti nascosero tutto ciò che possedevano. Uno dei Musulmani andò allora a lavarsi nel luogo che (i Sardi) avevano svuotato e poi riempito. Il soldato cadde su un oggetto e lo tirò fuori dall'acqua. Si trattava di un piatto d'argento. Si tuffò e né trovò degli altri. Quando i Musulmani furono messi al corrente di ciò che accadeva, iniziarono a svuotare il porto e a prendere tutti i vasi che poterono trovarvi. Un Musulmano che possedeva una fionda (*qûs bunduq*) si diresse verso la chiesa sotto il tetto della quale (i Sardi) avevano nascosto le loro ricchezze. Gettò lo sguardo su un piccione, gli tirò un proiettile ma mancò l'obiettivo. Colpì però una trave di legno e la ruppe. Le ricchezze caddero su di loro e i Musulmani ne sottrassero quante più poterono. Successe anche che un soldato catturò un gatto, lo sgozzò e né svuotò gli intestini. Fatto questo poi, lo riempì con le ricchezze sottratte e lo gettò lungo la strada, in maniera tale che (chiunque passasse di là) non pensasse ad altro che ad una bestia morta. Tornando poi sulla strada, lo raccolse. Successe anche che qualcuno disarmò la sua sciabola, gettò la lama e tolse il manico per nascondervi le ricchezze prima di rimetterlo al suo posto. Quando furono tutti imbarcati sulle navi, sentirono una voce gridare: "O mio Dio, annegali!". Recitarono il Corano ma annegarono tutti tranne Abû 'abd al-Raḥmân al-Ḥubulî e Ḥanash b. 'Abd Allah al-Sabalî, i quali, si dice, non sottrassero alcuna ricchezza<sup>73</sup>.

### *III. Lettera di Qurra b. Sharîk*

Nel nome di Dio. Qurra b. Sharîk, governatore, a Basilius, vescovo del borgo di Afrodito. Rendiamo grazie a Dio.

Noi non conosciamo il numero dei marinai che, partiti con 'Atâ b. Râfî verso l'Africa, hanno fatto ritorno alle loro case nel vostro distretto amministrativo né di quelli che sono rimasti nella stessa Africa. E dunque, alla ricezione della presente lettera, scriveteci il numero di marinai che hanno fatto ritorno nel vostro distretto, così come vi abbiamo appena domandato. Raccogliete le informazioni che

---

<sup>73</sup> IBN 'ABD AL-ḤAKAM, *Futûḥ Miṣr*, Yale, Ed. Charles Torrey, 1922, pp. 140-141.

essi potranno fornirvi. Interrogateli riguardo quelli che son rimasti in Africa affinché conosciate le ragioni che gli hanno fatti rimanere laggiù ed interrogateli anche riguardo al numero di soldati morti durante il viaggio di ritorno a seguito del loro congedo. Infine, annotate tutto quello che si può sapere su di loro e inviateci un rapporto, velocemente, non appena riceverete questa lettera.

Scritto il 15 Mechir de l'ottava indizione (Gennaio - Dicembre 709/710 d.C.).

Consegnato da Sa'fd riguardo ai marinai inviati con 'Aṭâ b. Râfi<sup>74</sup>.

#### *IV. L'Apocalisse dello Pseudo-Methodio*

Quando i figli di Ismael conquistarono tutta la terra, depredarono le città e i villaggi occupando tutti i Reami delle nazioni. I figli di Ismael viaggiarono su navi in legno e arrivarono fino alle terre dell'Ovest, fino a Roma, l'Illiria, l'Egitto, Âfnasôliôs e Lûzâ la grande che è di fronte a Roma (...). Sette tribù partirono dal deserto lontano per conquistare il mondo e governarlo. S'impadronirono delle regioni, dei passaggi e delle strade: dalle terre coltivate d'Egitto fino all'Etiopia, dall'Eufrate fino all'Indus, dal Tigri fino al mare chiamato 'Fuoco del sole' e fino ai reami di Ionton, figlio di Noah, e dal Nord fino a Roma la grande e al mare del Ponto (...)

Quando i quattro principi della punizione, Desolazione, Spoliazione, Rovina e Distruzione si gettarono sulla terra, la Persia fu subito abbattuta in uno stato di desolazione (...). La Siria fu demolita e i suoi abitanti catturati o uccisi. La Sicilia fu distrutta ed anche i suoi abitanti furono catturati o uccisi. Lo stesso accadde in Grecia e nelle terre dei Romani. Gli abitanti delle isole del mare fuggirono o furono fatti prigionieri. L'Egitto, la Siria e le località dell'Est saranno sottomesse al giogo del tributo e dell'imposta e soffriranno per sette volte il giogo dei prigionieri. La terra promessa sarà invasa dagli uomini dei quattro venti del paradiso che si assomigliano a delle locuste ammassate da una tempesta. Ci sarà carestia, angoscia e morte (...)<sup>75</sup>.

---

<sup>74</sup> La traduzione proposta è dello scrivente. Il testo greco, con traduzione francese a fronte, in Paul SEBAG, "Les expéditions maritimes arabes du VIIIe siècle", in *Cahiers de Tunisie*, VIII, 31, 1960, pp. 73-82; la traduzione inglese della lettera, in Harold I. BELL, "Translation of the Greek Aphrodito Papyrus in the British Museum", in *Der Islam*, II, 1911, pp. 269-283, in particolare p. 279, n. 1350.

<sup>75</sup> Quella proposta, è una traduzione italiana della traduzione inglese della versione siriana dell'Apocalisse dello Pseudo-Methodio. Per la traduzione inglese completa,

---

vedere: Paul J. ALEXANDER, *Byzantine Apocalyptic Tradition*, pp. 36-51; per la versione siriana: *Codex Vaticanus Syrus*, 58.